

## UNA FAMIGLIA E TRE STRANIERI

(Gn. 18, 1-16)

Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fa pure come hai detto". Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce". All'armento corse lui stesso. Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentre stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "E' là nella tenda". Il Signore riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio". Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio". Allora Sara negò: "Non ho riso!", perché aveva paura; ma quegli disse: "Sì, hai proprio riso!". Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sodoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli.

---

## INTRODUZIONE

La pagina di *Gn 18* inaugura la storia biblica con un'ospitalità accolta nella sua sfida, celebrata nella sua pregnante ritualità e realizzata fino al frutto del dono reciproco, in contrasto con il capitolo *19*, in cui si narra invece di un'ospitalità negata e violata dagli abitanti di Sodoma. Non siamo davanti ad un gesto marginale o accessorio, e nemmeno ad una questione filantropica o sociale, ma ad una modalità di esprimere l'amore che, secondo la parola di Gesù, apparirà decisivo nel giudizio finale: "ero forestiero e mi avete accolto...., in verità, io vi dico: quanto avete fatto a uno solo di questi piccoli lo avete fatto a me" (*Mt 25,35-40*).

## CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE

D'altronde, l'accoglienza è una delle situazioni relazionali originarie, più radicate e gravide di conseguenze tanto che "ospitare qualcuno" non ha solo il significato di accoglierlo nella propria casa, ma significa anche riconoscerlo, amarlo, accoglierlo nel proprio cuore. Analogamente, rifiutare l'ospitalità può essere manifestazione di odio, di allontanamento o di indifferenza. Il motivo dei diversi sentimenti legati al gesto di accoglienza risiede nel fatto che l'altro, ogni altro, anche Dio, è per noi sempre un mistero. Agli occhi di chi accoglie l'ospite è comunque l'altro, il diverso, talvolta l'estraneo che può produrre un effetto di insicurezza, paura e angoscia. La diversità è sempre una prova e una sfida.

- *Accogliere l'altro, ogni altro, dal figlio che hai generato all'emigrante asiatico è sempre una prova ed una sfida che, come tale, genera sempre paura e angoscia e l'unico modo per vincerla è l'incontro. Finché il figlio non è nato, paradossalmente, non sei "sicuro" di lui, di come è, di come l'attendevi.... Il "Decreto sicurezza" è il modo su cui la legislazione Italiana ha sempre ragionato sul tema immigrazione: una questione di sicurezza; è vero, ma è un po' poco.*

L'iniziativa nasce da chi accoglie e coinvolge progressivamente chi è accolto; questo è il movimento che dà vita a una reciprocità che porta frutti nel tempo.

- *Tocca a chi accoglie aprire il cuore e fare spazio; tocca addirittura prevenire l'incontro come per la nascita di un figlio e l'attesa di un amico: non è il figlio che determina la cameretta ma è il papà e la mamma. Dovrei parlare delle politiche migratorie che in Italia non sono politiche di programmazione dell'accoglienza (questioni sbarchi dei migranti-*

*profughi), ma sempre politiche a posteriori, sanatorie di rifugio per noi e in ritardo per gli accolti. Il tempo del ritardo è il tempo del malaffare.*

Chiaramente, il racconto di *Gn 18*, che raccoglie questi elementi e li sviluppa con straordinaria intensità, andrebbe inserito all'interno del ciclo di Abramo nelle molteplici risonanze con il tema della discendenza, della promessa di Dio e della risposta di Abramo, alla luce delle quali si coglie meglio il significato dell'episodio. Presupponiamo la vicenda di Abramo e guardiamo a questo avvenimento nel quale è possibile distinguere due scene: la prima in cui prevale l'azione (vv, 1-8) e che riguarda in maniera più precisa l'ospitalità, e la seconda in cui prevale la parola che apre all'attesa (vv. 9-16), e che propriamente è un annuncio di nascita. E' interessante che l'azione prevalga sulla parola; alcune azioni umane, in particolare quelle di prossimità, hanno un carattere universale che precedono e fondano la relazione, che poi la parola esprime.

## **PRIMA SCENA**

Nel deserto l'ospitalità è necessità: l'uomo, fuori del suo clan, deve poter contare sull'accoglienza dei gruppi che attraversa; ognuno può aver bisogno di aiuto e ciascuno deve offrirlo nella misura e secondo la modalità che sceglie quanto ad apertura e qualità. In tale contesto l'ospitalità si concretizza nel tenere la porta aperta, nel lavare i piedi, nel dare alloggio, nell'offrire cibo, nel fornire un aiuto per il viaggio. C'è una tradizione, un contesto, da cui Abramo è stato formato. Si tratta di guardare a come Abramo vive tutto ciò.

- *Anche oggi l'emigrare è per alcuni paesi una necessità legata soprattutto alla miseria ed ai conflitti che generano profughi e asilanti (gli ultimi arrivi a Bergamo: chi sono, da dove....) E' vergognoso che l'Europa non sappia dare risposte alla povertà di migliaia di uomini costretti a migrare per vivere e lasci nell'indifferenza ciò che succede in Libia, terra da cui partono oltre il 90% dei migranti.*

Il v. 1, "il Signore gli apparve alle querce di Mamre", rappresenta l'introduzione a quanto viene detto ed è un'informazione data direttamente a chi legge. Questo vuol dire che Abramo non sa chi sono coloro che si presentano e i suoi gesti non intendono essere perciò l'omaggio rivolto al Signore. La visita del Signore ha pertanto il carattere di una prova, mentre chi legge e conosce l'identità dei visitatori può domandarsi in che modo il Signore si rivelerà, se Abramo e Sara lo riconosceranno e come si comporteranno nei confronti degli ospiti stranieri. Che tipo di famiglia è quella di Abramo?

- *Anche per noi l'accoglienza dell'emigrato ha carattere di prova relativamente al grado di civiltà del nostro paese e al grado di evangelicità delle nostre comunità cristiane. A Bergamo questi piani si confondono: i cristiani non manifestano alcuna "differenza" di atteggiamento sul tema accoglienza degli immigrati, rispetto a chi cristiano non è. La cultura complessiva non sembra assolutamente "condizionata dal vangelo", "evangelizzata", come pure le opere buone messe in campo non sembrano generare una cultura di accoglienza. E non si può ridurre questo alla presenza di un partito come la Lega. Le persone della Lega come pure i loro sindaci, non sono più cattivi degli altri. Dove ci sono strutture di accoglienza dei profughi l'atteggiamento dei sindaci, a parte qualche eccezione, è sostanzialmente uguale di qualsiasi partito sia espressione. Certo la Lega lombarda ha preso le mosse da un certo contesto culturale e con forza lo alimenta. Non penso lo abbia creato ma certamente lo alimenta con successo, rischiando nelle frange più estreme di diventare un partito razzista. Anche se ci sono stati atti amministrativi da parte di alcuni sindaci discriminatori verso gli stranieri.*

Abramo sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Le circostanze del racconto sono concrete: il Signore è apparso in un luogo conosciuto, Mamre, là dove Abramo si era stabilito, in un momento determinato, a persone precise e in uno scenario piuttosto domestico: si parla di una tenda, di alberi, di un uomo e poi di sua moglie.

Questa ambientazione è stata definita "la soglia dell'ospitalità", nel senso che non si nasce ospitali, né lo si diventa per incanto: per essere pronti si ha bisogno di una soglia che introduce e prepara al mistero dell'accoglienza. Abramo sta su questa soglia.

- *Sottolineo l'importanza dell'educazione all'ospitalità. Se una famiglia non educa suo figlio ed una comunità cristiana non educa i suoi fedeli non è assolutamente possibile maturare atteggiamenti ospitali. Naturalmente penso che tra Rousseau e Hobbes vinca la logica hobbesiana: ecco perché la necessità di forti investimenti sull'educazione all'accoglienza dell'altro. Sempre più spesso trova buon gioco il tema del risentimento sociale della comunità, dell'individualismo, che trova nella "colpa agli stranieri" una valvola di sfogo per le proprie fatiche.*

L'ultima indicazione introduttiva riguarda l'ora: Abramo sedeva nel momento più caldo del giorno, dunque in quello meno adatto per le visite. L'arrivo dell'altro appare un imprevisto nello scorrere del tempo quotidiano, non è

anticipabile, rompe lo schema e per questo pone Abramo nella condizione di offrire un'ospitalità "imperfetta".

- *L'ospitalità interrompe e rompe. Per questo una vera ospitalità è sempre imperfetta: non sai quando arriva l'altro, chi è, cosa vuole, ecc.... Non si è mai adeguati all'accoglienza. Se si aspetta di accogliere quando si è pronti all'accoglienza non si ospiterà mai nessuno. In questa logica leggo anche la questione del crollo delle nascite in Italia; ritengo che le motivazioni che i giovani danno in tal senso siano da ascrivere ad una questione culturale più che ad una questione reale. Più alla paura della impossibilità di "fare una famiglia", di essere in grado di mantenerla, che alla effettiva realtà.*

L'ingresso della tenda, che rappresenta una sorta di luogo di confine tra la sfera pubblica e quella privata, è il luogo da proteggere e insieme il luogo della possibile comunicazione e dello scambio; l'ingresso della tenda è il segno della relazione nel rispetto della differenza. Esso è un luogo simbolico sottoposto a un duplice rischio. Infatti, ci si può chiudere nei propri schemi e nella difesa di ciò che si ha, compromettendo la capacità di accogliere, oppure ci si può annullare nella relazione rinunciando all'ambiente protetto, annullando la propria fisionomia, cancellando la differenza segnalata dalla soglia, e non riuscendo ad offrire all'altro una vera dimora.

- *E' il cuore dell'accoglienza che implica rispetto di se e dell'altro e instaura una relazione tra diversi che vanno tenuti diversi. Importanza del rispetto delle culture degli altri ma anche della nostra cultura, dei diritti e dei doveri. E' fondamentale il rispetto delle differenze e alla luce di quelle costruire il dialogo. Bisogna bandire ogni estremismo, ghetto o omologazione. Come pure mi sembra ormai il tempo di superare la logica errata dell'integrazione e avviarsi sulla strada della relazione, unica strada di una possibile convivenza tra diversi. "I muri di una casa dicono la sua identità: le sue porte e le sue finestre la sua apertura. Senza muri non esiste casa; ma senza porte e finestre non si può vivere".*

Con il v. 2 si passa al punto di vista di Abramo: l'espressione "alzò gli occhi ed ecco" ci fa guardare quello che egli vede e il narratore dà molto risalto agli atti visivi.

Non ci sono indizi che raccontano dell'avvicinarsi degli ospiti, per cui il gesto di alzare gli occhi nasce dalla capacità di abitare il raccoglimento e l'apertura, dallo stare sulla soglia. Sollevare lo sguardo indica un vedere pronto ad un coinvolgimento personale, ma nello stesso tempo non è ovvio, né facile, perché

vuol dire dichiarare la propria disponibilità a comunicare e rischiare che la parola sia compresa e accolta oppure non capita, fraintesa, zittita.

Abramo vede solo la presenza dei tre. Essi non sono descritti, semplicemente si dice che tre uomini stavano davanti/presso di lui. In questo senso colui che giunge come uno sconosciuto insegna a non dare niente per scontato, a lasciarsi stupire ed eventualmente disturbare.

- *C'è una fatica nell'accoglienza perché comunque l'altro resta un mistero e questo lo siamo tutti; a maggior ragione coloro che vengono da lontano. Ci possono stupire ma sicuramente ci disturbano. L'accoglienza non è mai facile ed indolore. Pensare che l'arrivo dell'altro non porti con se disturbo è una fragile fantasia.*

I tre uomini stanno in piedi, discreti, aspettano come se bussassero a una porta in attesa che venga aperta. L'ora del giorno e i costumi del luogo fanno presupporre un esito positivo, tuttavia l'esaudimento non è ovvio né obbligato; i viandanti tacciono e attendono in silenzio che Abramo si accorga di loro e prenda l'iniziativa, consapevoli di essere in una posizione di debolezza e di vulnerabilità. Abramo, abituato al vedere penetrante e all'ascolto della parola e del silenzio, è in grado di udire la voce muta dei tre uomini. Egli, che pure è lontano da loro sul piano della conoscenza, diventa vicino in ragione della sua ospitalità e della sua capacità di vivere in una costante e vigile apertura allo stupore.

- *Chi si deve muovere per primo nell'accoglienza è colui che ospita perché in una posizione di forza e di potere. La debolezza è dell'ospitato. La prossimità non è in ragione della conoscenza ma del bisogno dell'altro. Abramo non conosce i suoi ospiti, ma ne rileva il bisogno. Ecco l'importanza, su cui Caritas spesso ritorna, di essere persone capaci di ascolto e di sguardo; e di una spiritualità ove "la misura della misericordia di Dio per noi è la nostra miseria" (Silvano Fausti).*

Al vedere succedono il correre e il salutare. Non c'è stacco tra la situazione iniziale di quiete e la corsa, che annuncia la prontezza del servire e la coscienza che il tempo per intervenire non è molto, data l'ora.

- *L'urgenza dell'accoglienza; le politiche migratorie miopi e ritardatarie non fanno altro che favorire durante il tempo dell'attesa sul territorio uno stato di limbo (due anni per avere un permesso di asilo politico per i profughi) e questo favorisce l'insinuarsi della sfiducia, della disonestà, della microcriminalità.... E pure il limite all'accoglienza: come dice Enzo Bianchi "che senso ha accogliere qualcuno senza potergli fornire casa, pane, vestito e soprattutto una soggettività ed una dignità nella nostra*

*società? Occorre riconoscere che esistono dei limiti nell'accoglienza: non i limiti dettati dall'egoismo di chi si asserraglia nel proprio benessere, ma i limiti imposti da una reale capacità di "fare spazio" agli altri, limiti oggettivi, magari dilatabili con un serio impegno e una precisa volontà."*

Il narratore dà particolare risalto al saluto del padre Abramo. Egli si inchina fino a terra, ma non compie un gesto di adorazione nei confronti del Signore, dal momento che non conosce l'identità dei visitatori, non chiede loro il nome, né sa, di conseguenza, da dove vengano e a che ceti appartengono. Tuttavia si rivolge all'ospite con il saluto riservato a un re, riconoscendo e dicendo così che l'altro che giunge è portatore di una dignità svincolata dal grado sociale e che per questa ragione il suo saluto è senza condizioni. Abramo si inchina semplicemente alla grandezza dell'essere umano, una grandezza che non deriva e non dipende da lui né dall'aiuto che egli presterà. Il suo saluto è così già espressione del servizio e dell'amore solidale.

Abramo non domanda il nome agli stranieri, né dice il suo. Egli usa invece dei nomi che sprimono una relazione: "mio signore" e "tuo servo". Il primo indica la persona che ha autorità su persone libere, per cui anche "servo" suggerisce la scelta di vincolarsi liberamente e responsabilmente allo straniero. Anche il resto dell'espressione di saluto, "se ho trovato grazia ai tuoi occhi", continua a dire che il suo amore solidale non desidera scegliere e nemmeno imporsi, bensì essere scelto. Tale tratto pone con forza il problema dell'accoglienza forzata che su diversi nostri territori si sta portando avanti con i profughi: tale imposizione che non fa appello ad alcuna libertà la pagheremo cara, soprattutto in termini istituzionali e culturali. L'altro è considerato capace di dare la grazia, cioè la bellezza e la bontà che scaturiscono dall'incontro di sguardi.

➤ *L'assoluta dignità di ogni uomo; ogni persona è immagine di Dio e il povero in particolare assume i tratti del volto di Gesù; nell'incontro con l'altro io decido di me di fronte a Dio. Nella relazione con l'altro io realizzo la mia identità e la nostra relazione diventa il luogo della trasparenza della nostra immagine di Dio.*

Le parole, "un po' di acqua e un boccone di pane" (vv. 4-5), da un lato sono un'iperbole per mettere a proprio agio l'ospite, facendo apparire minimi il disturbo e la fatica, dall'altro rivelano che il patriarca è libero dalla paura di non essere all'altezza di chi è giunto e la verità del suo gesto risplende nella generosità con cui di fatto offre quello che può e che è il suo meglio: il fior di farina, il vitello (la carne delle grandi occasioni) e soprattutto il provvedervi lui stesso e il suo far presto, sebbene anziano e nell'ora più calda del giorno.

Gli ospiti esprimono un “sì” all’invito e, più profondamente, alla verità delle parole di Abramo. Può stupire la poca loquacità degli ospiti rispetto ad Abramo. La diversità esprime l’autonomia e la libertà dell’ospite, e suggerisce che per dialogare sono necessari linguaggi diversi.

Seguono così alcuni gesti, quelli legati alla generosità, per dire che l’ospitalità costa sempre qualcosa, e quelli legati alla premura, espressa dal movimento veloce che coinvolge progressivamente Sara e il servo.

- *Bisogna farsi prossimo con generosità, non dando avanzi o cose che buttiamo via con l’idea che per i poveri va bene tutto (Expo e la lotta allo spreco). Ci vuole premura e generosità. Ci vuole capacità di coinvolgimento anche degli altri nell’accoglienza.*

Abramo quindi invita i tre uomini sotto l’albero, all’ombra. Non li fa entrare nella tenda, ma offre uno spazio dove l’ospite può dimorare in libertà, uno spazio comunicante e insieme distinto dalla tenda, uno spazio che consente la relazione senza confondere le soglie.

Un po’ di acqua, un boccone di pane, l’ombra dell’albero sono in quell’ora il poco, il molto e il tutto che appagano l’attesa di vita dello straniero, perché sono il segno del servire e dell’amare in concreto di Abramo e della sua comunità. Abramo ospita con quello che ha e che è, imbandisce ciò che già possiede, commisura l’aiuto e cerca soprattutto di tessere dei rapporti.

Egli poteva scegliere tra rispondere ai bisogni degli stranieri mantenendo una distanza, oppure coinvolgersi in una solidarietà effettiva e affettiva; non sceglie solo di rispettare l’altro e sostenerlo, ma lo accoglie in una comunione reale, con un passaggio dalla lontananza alla vicinanza.

La sua accoglienza non si concentra sui beni, ma sull’uomo. Fino alla fine egli rispetta la libertà dell’ospite, non lo soffoca con premure, non lo lega a sé, ma ha cura che l’altro sia in grado di riprendere il cammino: “dopo potrete proseguire”. Insieme, egli custodisce anche la propria libertà, non aprendo sconsideratamente la tenda.

- *L’immigrato non è un poverino e non è un delinquente: è un uomo e su quello va pesato.*

Abramo dunque non rinuncia allo spazio della sua dimora e contemporaneamente non teme di mettersi in gioco. E’ il giusto equilibrio dell’accoglienza biblica.

E’ lui che si incarica di persona del servizio e rimane accanto agli ospiti durante il pasto silenzioso (v.8). La quiete iniziale di Abramo diventa quella degli ospiti e la sua tranquillità raggiunta diventa la sigla dell’accoglienza pienamente realizzata.



## SECONDA SCENA

In questo contesto si colloca la seconda scena, il cui motivo prevalente è l'annuncio della nascita di Isacco e tutto il dialogo tra gli ospiti e Abramo e Sara è costruito attraverso un progressivo stupore e una sottile ironia. Per quanto riguarda il tema dell'accoglienza, si può dire che i vv. 9-16 raccontano il dono degli ospitati, la loro risposta a quanto Abramo ha compiuto.

Lo straniero rivela di essere uno che vede molto più lontano di Abramo e che ascolta molto più profondamente il silenzio, le parole non dette. Egli vede la tenda vuota di figli, vede il figlio nel futuro e ascolta il dolore silenzioso di Abramo e Sara per la loro sterilità.

- *Lo straniero ci guarda e intuisce molto di noi, più di quanto immaginiamo (manifestazione al Gleno). Inoltre si fa prossimo del nostro bisogno: interpreta e soddisfa il mio bisogno: badanti e lavoro. Perché non c'è nessuno solo ricco e nessuno solo povero. Nella relazione scopriamo le reciproche povertà e ricchezze e si devono armonicamente comporre: questa è la civiltà.*

Dall'albero l'attenzione si sposta alla tenda e tra le persone della tenda e le persone sotto l'albero scorre un dialogo di rispetto, di amore e di doni. L'albero e la tenda sono entrambi luoghi di ricchezza e di povertà. Abramo e Sara hanno offerto ciò che di meglio possiedono, ma non hanno figli; gli ospiti hanno bisogno dell'albero, ma sono portatori di ciò che colma la mancanza dell'anziana coppia. Così Abramo e Sara danno e ricevono e gli ospiti ricevono e danno facendo circolare un terzo elemento: la comunione.

- *E' l'unico interesse della comunità cristiana: favorire la comunione; in essa non si soddisfa tanto un bisogno umano ma si compie la volontà di Dio e di Gesù: "Che siano una cosa sola" e si costruisce la famiglia umana. Ricordo che nell'ultima cena questo è l'unico leitmotiv di preghiera di Gesù per i suoi.*

L'ospite che Abramo ha accolto non gli toglie qualcosa, anzi, dona qualcosa e se l'anziano patriarca dona il pane, l'ospite dona ciò che nutrirà il futuro e la speranza.

Abramo e Sara vivono l'esperienza di chi non può più fare nulla, non soltanto nella situazione contingente della visita, dal momento che hanno fatto tutto ciò che era necessario, ma nel contesto più generale della loro vita. Adesso il loro fare cede il posto al ricevere, alla fede, a un'ulteriore prova ed esperienza di

accoglienza: quella di un figlio e, con lui, del futuro. La ricchezza dello straniero guarisce il loro dolore interiore (solitudine) e dà compimento ad un'attesa ormai delusa (futuro).

- *Ricordare qui il bisogno di badanti delle nostre famiglie per i propri anziani sempre più soli ed un'Italia che demograficamente non cresce più ci rende molto vicini all'esperienza di Abramo e Sara. È l'incontro di due fragilità: l'anziano e la sua famiglia che non è più in grado di accompagnare una persona cara nell'ultima parte della sua vita e nel contempo la fragilità di un'estranea che entra nella vita di altri per rispondere prima di tutto ad un suo bisogno. E lo fa lasciando una sua terra per cercare "fortuna" in un'altra patria, come tanti italiani nei decenni scorsi.*

L'"altro" nel nostro testo porta l'avvenire come un frutto buono cresciuto sull'albero dell'ospitalità. Prima dell'incontro Abramo e Sara potevano avere soltanto il passato e il presente dell'accoglienza. Il dono dell'ospite nutre il futuro.

La fecondità dell'incontro con lo straniero appare alla fine, nella forma inattesa del compimento di una promessa e del desiderio di una vita intera. I germi di questa fecondità sono presenti e appaiono visibili però all'inizio, quando Abramo accetta la presenza dell'altro e a lui si consegna nel dono che fa di ciò che ha e soprattutto di se stesso.

- *Sull'incontro dobbiamo costruire il futuro delle nostre case e della nostra società civile ed ecclesiale: questo è l'augurio. I frutti non li vedremo subito. E per la bontà dei frutti sarà determinante l'albero sul quale cresceranno.*